L'UDI annuncia una grande mobilitazione in vista del referendum

No alla abrogazione del divorzio in difesa dei diritti delle donne

La conferenza stampa di Giglia Tedesco - Una battaglia per respingere l'attacco a fondamentali conquiste di emancipazione - L'unità della famiglia non è minacciata dal divorzio ma da una concezione coercitiva - Le responsabilità della DC per la mancata approvazione del nuovo diritto di famiglia

L'UDI ha preannunciato ieri, a nome di milioni di donne democratiche, il suo fermo no alla abrogazione del divorzio: no alla cancellazione di una conquista civile, e insieme no all'attacco contro fondamentali diritti e conquiste delle donne. Si tratta di una affermazione positiva di volontà di lotta e di impegno civile, che la più grande organizzazione democratica delle donne italiane ha ribadito ieri, in una conferenza stampa tenuta a Roma per presentare la sua posizione nei confronti della crisi economica e del referendum contro il divorzio.

Dalla crisi economica — ha detto Giglia Tedesco — non si esce senza le donne né tanto meno contro le donne: se infatti si vuole realizzare veramente quel nuovo «modello di sviluppo» di cui tanto si parla, basato su consumi sociali e su esigenze collettive, si deve in primo luogo eliminare la posizione subalterna e discriminata della donna, ed utilizzarne le energie per costruire invece un nuovo tipo di società rinnovata nelle sue strutture economiche, giuridiche, sociali.

Per quanto riguarda il referendum, Giglia Tedesco ha ricordato che l'UDI è stata fino all'ultimo contraria a questa prova, per i pericoli di divisione e di mistificazione che essa comporta. Già nel suo recente Congresso, tuttavia l'UDI si impegnò, qualora si fosse arrivati alla consultazione, a mobilitare le donne per dire no all'abrogazione del divorzio, e per farne protagoniste di una battaglia i cui temi le interessano in prima persona. In particolare, l'Unione donne italiane porterà nella battaglia e nel dibattito la sua tematica sul ruolo della donna nella famiglia, sul rapporto fra la donna, la famiglia e la società, sul nuovo ordinamento dell'istituto familiare

Se il confronto deve essere civile, come da tante parti si chiede, esso deve però partire da termini chiari Noi neghiamo in primo luogo — ha detto Giglia Tedesco — che il divorzio sia fattore di disgregazione della famiglia. Si tratta al contrario della sanzione civile di una rottura già avvenuta da tempo, di una assunzione di responsabilità dei coniugi e della società nei confronti di una unione già fallita e non più ricostituibile.

La stabilità della famiglia è anche per l'UDI un valore positivo. Essa però non viene certo rafforzata con la costrizione: una «indissolubilità coatta» è infatti solo una gabbia inutilmente oppressiva quando non sia una finzione che la forza della realtà presto o tardi sgretola e rompe. Non a caso, cinicamente, il portabandiera del referendum contro il divorzio, Gabrio Lombardi, pone l'alternativa fra indissolubilità per legge o libere unioni, fra coazione o anarchia, come se non fosse invece possibile la visione di una famiglia basata su scelte stabili proprio perché liberamente prese e rinnovate, valida perché capace di trasformarsi e di adeguarsi ai tempi.

La battaglia per la modifica e la innovazione dell'ordinamento giuridico della famiglia, affinché essa venga intesa e delineata anche nelle leggi come comunità di liberi e di eguali, aperta a una società che la aiuti e la consideri, è stata una delle bandiere del movimento femminile democratico e anche un momento di unità fra tutte le componenti del movimento di emancipazione femminile.

Ma — ha ricordato Giglia Tedesco rispondendo a chi oggi, strumentalmente, contrappone la riforma del diritto di famiglia al divorzio — la nuova legge, approvata alla Camera, attende da oltre un anno il parere del Senato, bloccata dalla DC che a Montecitorio l'ha approvata, e oggi auspica indeterminati «approfondimenti», mentre fa circolare voci ricattatorie su una sospensione dell'iter della legge fino a dopo il referendum.

L'UDI ha promosso a questo proposito una petizione popolare a sostegno del testo di riforma della legislazione familiare già approvato alla Camera; affinché anche il Senato l'approvi al più presto: su questo terreno fa appello a tutte le forze femminili, quale che sia la loro posizione sul divorzio.

Tornando ai termini del confronto sul divorzio, affinché essi siano reali e, come si vuole, civili si deve anche dare un giudizio sereno sulle sue conseguenze. Se da più parti si è largamente sottolineato che in tre anni solo sessantamila sono state le coppie che hanno divorziato (e per lo più anziane, separate in media da oltre dieci anni, e desiderose di tutelare i figli nati dalle nuove unioni), si deve anche ricordare come la legge italiana sia ben lontana da dar la stura a un malcostume divorzista «alla americana»: essa concede infatti la possibilità di divorziare in pochi gravissimi casi (condanne penali per reati abominevoli quali l'omicidio o l'incesto; divorzio già ottenuto all'estero dal coniuge straniero) o nel caso di rotture già da lungo tempo avvenute, e già da cinque anni o più sancite legalmente, con la pronuncia di una sentenza di separazione. Tanto è vero che, ha ricordato Giglia Tedesco, non ci vogliono, in media, meno di sette anni dal momento della separazione legale, per ottenere una pronuncia di divorzio: altro che «divorzio facile», altro che «licenza» dei costumi!

Quanto all'altra argomentazione, secondo cui vittima del divorzio sarebbe il coniuge più debole, cioè la donna, l'oratrice ha ricordato che non è certo il divorzio a rendere la donna «più debole» nel rapporto matrimoniale: è seminai l'arretrata legislazione familiare ancora in vigore, oltre che la condizione generale di subordinazione riservatale dalla società. Al contrario, la legge sul divorzio assicura alla donna e ai figli una tutela ben più ampia di quanta non ne preveda il regime di separazione.

La conferenza stampa, a cui è seguito un vivace dibattito fra giornaliste e rappresentanti di organizzazioni femminili, è stata conclusa con un appello a tutte le organizzazioni femminili democratiche perché chiedano insieme accesso alla TV e alla stampa durante la campagna per il referendum, e dall'annuncio della parola di ordine per il prossimo otto marzo La giornata internazionale della donna si terrà, in Italia, attorno a questo slogan significativo. «Crisi, referendum, disoccupazione femminile: le donne dicono no Dalla crisi non si esce senza le donne».

v. ve.

La diffusione straordinaria per il 50.

10 febbraio: già prenotate 600 mila copie dell'Unità

FIRENZE DIFFONDERA' 60 MILA COPIE - GLI IMPEGNI DI SIENA, BRESCIA, UDINE, TREVISO E VERONA ROMA SI PROPONE DI SUPERARE L'OBIETTIVO DEL PRIMO MAGGIO

Per la diffusione straordinaria del 10 febbraio, 50° dell'«Unità», sono già state prenotate seicento mila copie.

Mancano ancora sedici giorni e dagli obiettivi che si vanno ponendo le Federazioni e le organizzazioni di Partito, sarà largamente superato l'obiettivo del milione di copie di diffusione.

Agli impegni di cui abbiamo dato già notizia, si aggiungono ora quelli delle Federazioni di Firenze che ha prenotato 60 mila copie, di Siena con 16 mila copie, di Udine con 7 mila, di Treviso con 4 mila, di Verona con 5 mila e 500.

La Federazione di Brescia si è posta un obiettivo veramente straordinario: diffonderà 16 mila copie.

La Federazione di Roma si è impegnata a superare il notevole traguardo raggiunto con la diffusione del Primo Maggio dello scorso anno.

Assise dei sindaci, dei parlamentari e dei sindacati

Sardegna: nuova fase di lotta per il piano regionale

Drammatica analisi della situazione sociale - Le responsabilità della DC - Il PCI: approvare il piano prima del referendum

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

Il rapporto conclusivo della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, e la legge 509 per il nuovo piano di rinascita dell'isola presentata al Senato dai presidenti di tutti i gruppi democratici, sono stati oggi al centro di un grande dibattito che ha interessato i 365 sindaci sardi, centinaia di amministratori comunali e provinciali, i parlamentari nazionali e regionali, riuniti ad iniziativa dell'Assemblea sarda.

Questa importante assise di tutti gli eletti del popolo sardo precede di quattro giorni lo sciopero generale di 24 ore di martedì 29 gennaio, e la manifestazione regionale di Cagliari che sarà conclusa da un comizio di Luciano Lama a nome della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

Perché questa mobilitazione senza precedenti? La novità è costituita dagli obiettivi politici del movimento, che sono lo sbocco positivo di un'azione permanente condotta dalle forze autonomistiche (ed in primo luogo dal nostro partito), dalle organizzazioni sindacali e democratiche di massa sul carattere del nuovo piano di rinascita.

L'on. Paolo Dettori, nella relazione introduttiva tenuta a nome della commissione speciale per la programmazione del consiglio regionale, ha richiamato l'esigenza che «l'autonomia venga finalmente intesa come forma di un rapporto serrato e teso con lo stato, nella solidarietà con le regioni povere come la nostra, con le regioni del Mezzogiorno».

C'è soprattutto da dare attuazione coraggiosa all'articolo 44 dello statuto speciale, che individua negli enti locali gli strumenti con i quali il potere regionale si articola per attuare ogni iniziativa e promuovere una larga partecipazione dei cittadini. Questo significa un nuovo modo di gestire la regione, e lo smembramento di quella rovinosa impalcatura burocratica e clientelare che ha provocato guasti enormi all'istituto autonomistico.

I risultati di uno sviluppo economico distorto, le scelte sbagliate del primo piano di rinascita strutturato dal potere DC per le esigenze dei monopoli petrolchimici, sono davanti agli occhi di tutti.

Il risultato di un simile processo di disgregazione delle zone interne — ha denunciato il compagno Giorgio Macciotta, parlando a nome delle tre confederazioni sindacali — è drammatico: un salto migratorio negativo di oltre 150 mila abitanti; su 17 zone omogenee in cui è divisa l'isola, ben 11 hanno una popolazione minore persino rispetto al 1951.

Dall'analisi di tanto sfacelo è scaturita la «vertenza Sardegna»: ovvero la proposta globale attraverso cui i sindacati vogliono contribuire ad un diverso sviluppo dell'economia e della società sarda, partendo dalla riforma delle zone interne agro-pastorali, per arrivare al rilancio delle miniere ed alla creazione di un tessuto industriale a larga base manifatturiera.

La lotta per l'approvazione della 509 — è risultato chiaro dal dibattito odierno — non è una mobilitazione contro ignoti, né una vertenza di tutti contro nessuno. Le controparti sono il padronato pubblico e privato ed il governo centrale, ma anche la giunta regionale è corresponsabile del bilancio fallimentare di oltre venti anni di regime autonomistico.

Partendo dalla premessa che l'Assemblea sarda (e la manifestazione odierna ne è una prova validissima) può diventare un centro di aggregazione delle forze politiche e sociali che si richiamano all'autonomia, il segretario regionale del PCI compagno Mario Birardi ha fatto il punto su alcune questioni di estrema importanza: la 509 può costituire la base di una nuova politica di piano di rinascita a patto che vengano fatti salvi la sua struttura unitaria (con la proposta centrale della riforma agro-pastorale) e il suo carattere aggiuntivo, nel quadro di una riforma organizzativa della Regione e degli enti, per garantirne una gestione democratica. Il movimento c'è — ha detto Birardi — e si estende, ma ad esso non si accompagna l'iniziativa della giunta nei confronti del governo. Il provvedimento legislativo giace da un anno al Senato, la commissione competente lo ha preso in esame solo ieri, mentre il governo non si pronuncia. I comunisti si sono mossi e si muovono su una linea unitaria a Cagliari come a Roma, nell'interesse del popolo sardo e dell'intero meridione. Non così si può dire per la DC. Gli ultimi colloqui del presidente Del Rio con l'on. Fanfani e con l'on. Rumor mostrano una DC ambigua e reticente, ed un governo che addirittura rifiuta di garantire scadenze precise. Il referendum sul divorzio, poi, costituisce un ulteriore elemento di turbativa. In questo momento — questa è stata la proposta dei comunisti illustrata ampiamente dal compagno Birardi — bisogna muoversi per ottenere che l'approvazione della legge 509 avvenga prima del referendum, o comunque che il suo iter venga reso irreversibile.

Giuseppe Podda

Manifestazioni del Partito

Cresce nel Paese la mobilitazione del Partito sui temi del referendum, della crisi economica e della lotta al carovita, mentre continua lo svolgimento delle assemblee provinciali e di fabbrica, in preparazione della VI Conferenza nazionale operaia del PCI.

Diamo un elenco di alcune fra le più significative manifestazioni.

OGGI: Salerno: Alinovi; Trani (Bari): Barca; Pordenone: Ceravolo; Alessandria: Pecchioli; Taranto: Reichlin; Cadoneghe (Padova): Serri; Gorizia: Borghini; Udine: Cecchi; Milano: Chiarante; Forlì: Colajanni; Cagliari: D'Alema; Foggia: Gallo; Pistoia: Pasquini; Catania: Russo; Sassari: Valenza; Teramo: Sciavo; Roccapriora (Roma): Pochetti; Potenza: Schettini.

DOMANI: Imola: Galetti; Cosenza: Ingrao; Carrara: Minucci; Castellammare (Napoli): Napolitano; Palermo: Occhetto; Galatina (Lecce): Reichlin; Cisternino (Brindisi): Romeo; Rimini: A. Seroni; Centocelle (Roma): Valori; Romano di L. (Bergamo): Chiarante; Berco (Ferrara): Rubbi; Siena: G. Tedesco; Teramo: Trivelli; Afragola (Napoli): Valenza; Lucca: Genzini; Ferrara: Spagnoli.

LUNEDI': Ancona: Barca; Forlì: Cavina; Brescia: Cossutta; Modena: Minucci; Napoli: Napolitano; Pescara: Natta; Catania: Occhetto; Foggia: Reichlin; Siena: Peggio; Sarzana: Tognoni; Trento: Libertini.

Sospeso il corso nazionale di studi alle Frattocchie

Il corso nazionale di quattro mesi che doveva iniziare il 5 febbraio all'istituto di studi comunisti «P. Togliatti» (Frattocchie - Roma) è stato sospeso.

I commenti di stampa alle giornate di lotta del 23 e 24

Sottolineato il successo dello sciopero studentesco

L'ampiezza della partecipazione e la serietà degli obiettivi messi in rilievo da quasi tutti i giornali — Il carattere costruttivo delle proposte del Comitato di coordinamento — Positivi apprezzamenti delle posizioni dei comunisti

Il successo delle due giornate nazionali di lotta degli studenti, ed in particolare l'adesione pressocché unanime allo sciopero di giovedì, hanno trovato ieri larga eco sulla stampa quotidiana

Tutti i giornali riferiscono sui cortei e le manifestazioni che hanno caratterizzato la giornata di giovedì e molti riportano la piattaforma rivendicativa degli studenti.

Per la prima volta, ed il fatto va segnalato come uno dei risultati positivi della lotta studentesca di questi giorni, la maggioranza dei giornali riconosce negli studenti i portatori di precise richieste, sulle quali si può anche dissentire ma sulle quali comunque è indispensabile il confronto. D'altra parte, è giusto riconoscere che il tono più obiettivo e sereno adottato in quest'occasione anche da parte di quella stampa per la quale fino a qualche mese fa l'attacco agli studenti «contestatori» era d'obbligo, è stato una diretta conseguenza della chiarezza politica sotto il cui segno si sono svolte le due giornate di lotta del 23 e del 24 gennaio.

I punti precisi delle rivendicazioni espresse nell'appello degli Organismi studenteschi unitari dell'incontro di Firenze hanno contribuito innanzitutto a far giustizia delle formulazioni di comodo con le quali questa stampa (e dietro di essa ben determinate parti politiche) usava trattare la protesta degli studenti (isolata infatti è apparsa la vecchia tesi degli studenti per i quali «ogni pretesto sarebbe buono per far festa», stancamente riproposta dal dirigente di un sindacato «autonomo» della scuola).

Così si sono visti ieri alcuni quotidiani (con particolare rilievo il «Corriere della sera») entrare nel merito delle singole richieste degli studenti e affermare direttamente che «gli studenti hanno ragione quando chiedono più aule, più professori, nuovi metodi di studio, una scuola con le finestre e le porte aperte».

Alcuni antichi vezzi però sono duri a morire, sicché qualche quotidiano, pur riferendo senza commenti critici della grande manifestazione di giovedì, non ha rinunciato ad annotare che «il traffico è rimasto bloccato per ore» («Il popolo»). Il che è senz'altro vero, ma non è certo un elemento politico di tanto rilievo da meritare la citazione dell'organo ufficiale del partito di maggioranza governativa. C'è poi chi ha titolato, come «La Stampa» «Scuole in sciopero: cortei e incidenti», in modo tale da trarre in inganno il lettore, che ritroverà invece sugli altri quotidiani messo in rilievo che la giornata di lotta ha visto manifestare centinaia di migliaia di studenti senza incidenti.

La sostanziale obiettività ed il rilievo significativo che la maggioranza dei quotidiani ha dato alla giornata degli studenti, fanno apparire ancor più ridicoli gli sforzi di uno dei quotidiani del petroliere Monti che, dovendo registrare a Bologna la totale adesione allo sciopero, si consola argomentando che buona parte degli studenti devono essere rimasti a casa perché malati o impegnati «nelle settimane bianche».

Quasi tutta la stampa ha riconosciuto il carattere «diverso», cioè di protesta costruttiva e di lotta positiva delle due giornate di lotta proposte dagli Organismi unitari di Firenze e ha rilevato la netta differenza fra questa piattaforma e quella dello sciopero del giorno 23 promosso dai gruppi extraparlamentari.

Il fatto che la Federazione giovanile comunista abbia appoggiato la piattaforma delle rivendicazioni dello sciopero di giovedì è considerato da vari giornali un importante contributo politico alla chiarificazione politica ed alla concretezza della lotta.

Così «Il giorno», nell'editoriale di giovedì, ha sostenuto che la presenza dei comunisti «con un intervento autonomo e distinto» nella protesta degli studenti «rafforza la possibilità di mantenere in termini democratici il difficile dialogo con gli studenti», mentre «il Messaggero», riconoscendo il carattere di massa del movimento afferma che le migliaia e migliaia di studenti romani che hanno sfilato giovedì per le vie della città erano giovani e giovanissimi «che finora non avevano mai partecipato alla contestazione», «una massa di studenti che non si sono ancora abituati al linguaggio dei cortei ma che ieri sapevano chiedere cose precise secondo la loro piattaforma».

In questo quadro ha dimostrato ancora una volta la vocazione frazionistica e l'angustia di parte, il quotidiano «Lotta continua», che, preso di contropiede dall'eccezionale riuscita dello sciopero del 24, non ha trovato di meglio che rifugiarsi in un meschino e clamorosamente falso calcolo numerico dei partecipanti, completamente smentendo lo spirito «unitario» sbandierato alla vigilia delle manifestazioni e confermando ancora una volta che non è il successo della lotta degli studenti quello che lo interessa, ma l'attacco al PCI e alla sua politica.

Lo straordinario successo delle due giornate degli studenti ammonisce il governo che la crisi della scuola non può venir messa in sottordine o gestita con la politica minimalistica e dilazionistica dei «due tempi»: lo mettono in rilievo numerosi giornali e vale la pena notare che anche il *Corriere della sera* riconosce che «non è saggio lasciar disperdere l'occasione» e che oltre che alle famiglie e agli insegnanti «ora tocca» «al governo, al ministero fare in modo che la riforma della scuola che giustamente i giovani chiedono a gran voce non solo per sé ma per la società italiana, non si riduca ancora una volta a promesse faraoniche seguite da briciole di provvedimenti sconnessi».

C'è da augurarsi che rifletta a questi moniti anche il ministro Malfatti il quale giovedì ha ricevuto una delegazione di studenti dei Comitati unitari di Roma ed ha discusso con loro per più di un'ora le singole rivendicazioni. Un fatto positivo, senza dubbio, che però non autorizza auspici gran che favorevoli se, come sembra, il ministro ha affermato a più riprese nel corso del colloquio di non essere lui la «controparte» degli studenti. Posizione questa assai grave e contraddittoria poiché la scelta di intervenire sulla crisi della scuola a fondo e con urgenza spetta al governo e quindi anche al suo ministro della Pubblica istruzione.

Gli studenti, per parte loro, con la piattaforma di Firenze e lo sciopero del 24 hanno dimostrato di aver compreso che è il governo il loro interlocutore essenziale e di essere decisi a incalzarlo senza lasciarsi ingannare né da richiami «nullisti» né da promesse dilazionatrici.

Marisa Musu

Edilizia scolastica: verrà elaborata una legge nuova

Le Commissioni Lavori pubblici e Pubblica istruzione della Camera hanno concluso la discussione generale sulle proposte di legge di iniziativa di dodici consigli regionali per il finanziamento, la formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica, e dei corrispondenti disegni di legge presentati dal governo Andreotti-Malagodi poche settimane prima della sua caduta.

Si sono delineate importanti e significative convergenze tra le forze democratiche, in particolare su: 1) la dura critica ai disegni di legge presentati dal governo Andreotti, che non vengono ritirati solo per la opportunità di non perdere altro tempo;

2) la validità delle proposte delle dodici Regioni, sia per l'entità del finanziamento (2000 miliardi), sia per i livelli di competenza individuati, sia per i criteri di ripartizione dei fondi, sia, infine, per la proposta di una correlazione da creare permanentemente tra strutture materiali della scuola di ogni ordine e grado e suoi problemi di riforma e di rinnovamento;

3) la necessità di uno snellimento delle procedure in una linea di potenziamento delle autonomie dei comuni;

4) la opportunità di modificare il sistema di contabilità dello Stato, causa prima dei residui passivi, «male oscuro del settore lavori pubblici»;

5) l'intervento urgente finanziario e normativo per il completamento dei programmi previsti dalla legge 641 e, più in particolare, per la utilizzazione di tutte le somme della stessa legge.

Nel corso della discussione si sono delineate notevoli differenziazioni sul problema dell'affidamento in concessione delle opere per la quale, comunque, unanime è stato il parere di renderla facoltativa per le Regioni e non obbligatoria, contrariamente a quanto previsto nel disegno di legge del governo Andreotti.

La discussione generale si concludeva, quindi, con la costituzione di un Comitato ristretto, cui veniva affidato il compito della elaborazione di un nuovo testo sulla base di quanto delineatosi nella discussione generale.

Anche per la spinta che è venuta dalla lotta degli studenti, si può ritenere che questa prima fase dei lavori parlamentari per un nuovo programma di edilizia scolastica si sia conclusa positivamente con la sconfitta delle posizioni più arretrate e conservatrici; superate nella misura in cui si manterrà ed estenderà nel paese l'attuale mobilitazione e sensibilizzazione, e nel Parlamento la larga convergenza tra le forze democratiche che in questa prima fase si è già delineata, anche e soprattutto per merito dei parlamentari comunisti.

La procura generale di Roma rimette in moto l'inchiesta sul MSI

INCRIMINATO IL CAPORIONE MISSINO

Si procede contro altri dirigenti

Il reato contestato: ricostituzione del disciolto partito fascista - Un interrogatorio di due ore - Chiesta una serie di documenti - Contestata tutta l'attività del partito neofascista dalla fondazione - All'esame dei magistrati l'elenco di tutti coloro che ricoprono cariche a livello nazionale e locale - Gli atti raccolti da Bianchi d'Espinosa

Con il primo interrogatorio di Almirante, avvenuto l'altro pomeriggio alla procura generale di Roma, l'inchiesta sul Movimento sociale, dopo aver dormito per oltre otto mesi, si è rimessa in moto. L'accusa che il PG Carmelo Spagnuolo ha contestato in termini espliciti al caporione missino è quella di aver violato la legge del 1952 che punisce chi ricostituisce il disciolto partito fascista. Finora l'unica applicazione di questa legge è quella compiuta dalla prima sezione del tribunale di Roma che nei mesi scorsi ha condannato trenta aderenti di «Ordine nuovo» a pene varianti tra i cinque anni e i sei mesi.

L'interrogatorio di Almirante, secondo quanto si è potuto apprendere negli ambienti di palazzo di Giustizia, era già stato «concordato» nei giorni scorsi tra il PG romano e i legali del segretario del MSI, gli avvocati Mariani e Nencioni, entrambi esponenti del partito neofascista. Stando al codice infatti, poichè contro Almirante il Parlamento ha dato l'autorizzazione a procedere, si sarebbe dovuto procedere secondo le forme di rito e cioè con la contestazione del reato con un atto scritto. La contestazione, invece, è stata fatta a voce dal dott. Spagnuolo quando il segretario missino, stando agli accordi, si è presentato alla procura generale della Corte d'Appello di Roma.

Non è quindi vero che Almirante si sia presentato spontaneamente a deporre come il MSI, in un comunicato, vuole dare ad intendere: egli era incriminato e come tutti gli incriminati «doveva» presentarsi all'autorità giudiziaria

Come abbiamo detto l'interrogatorio del caporione fascista è durato due ore durante le quali, a quanto se ne sa, egli avrebbe sostenuto — come è ovvio — che con il MSI non si è voluto ricostituire il partito fascista. Ma le parole sono una cosa e i programmi, le ideologie e le attività quotidiane sono un'altra.

Agli atti di questa inchiesta, raccolti in dieci voluminosi fascicoli, c'è, come è noto, tutto il materiale organizzato dal defunto procuratore generale di Milano Bianchi d'Espinosa. E' materiale proveniente da comandi dei carabinieri e da questure. Ci sono, poi, procedimenti aperti contro esponenti fascisti, denunce, testi dei discorsi dei caporioni, pubblicazioni del MSI e dei movimenti fiancheggiatori. Tutta questa documentazione fu raccolta da Bianchi d'Espinosa e dai suoi collaboratori in sei mesi, cioè dal dicembre del 1971 al giugno dell'anno successivo quando il procuratore generale di Milano, ormai minato da un male inguaribile, già si trovava in ospedale. In quel mese d'Espinosa ordinò che i fascicoli fossero inviati al Parlamento per l'autorizzazione a procedere: undici mesi dopo l'autorizzazione arrivò e gli atti, sciolta una questione di competenza tra Roma e Milano, furono inviati ai giudici della Capitale. La ragione formale della scelta risiede nel fatto che il MSI ha la direzione a Roma.

L'autorizzazione fu concessa il 25 maggio dell'anno scorso dalla Camera con 484 sì e 60 no.

L'istruttoria, secondo il capo di imputazione predisposto da Bianchi d'Espinosa all'epoca, riguardava solo il periodo che va dalla primavera del 1969 ad oggi. Invece sembra che Spagnuolo abbia contestato ad Almirante l'attività svolta anche nel periodo precedente, da quanto fu segretario nel 1947 a quando era membro della direzione del partito essendo segretario De Marsanich prima e Michelini poi, oggi entrambi deceduti.

Poichè egli è stato uno dei fondatori del MSI e ora ne è il segretario, il magistrato gli ha chiesto copie dello statuto, del documento costitutivo e di tutti gli altri atti ufficiali, nonchè gli elenchi di tutti coloro che ricoprono nel partito cariche di responsabilità: segretari di sezione, deputati, dirigenti a tutti i livelli.

Sicuramente nei prossimi giorni — si dice negli ambienti giudiziari — saranno firmati altri ordini di comparizione a carico di altri dirigenti del MSI. In ogni caso sarà un sostituto procuratore generale, Pasquale Pedote (che affiancherà il dott. Spagnuolo nella conduzione dell'istruttoria), a stabilire i modi e i tempi del procedimento. Il fatto che la procura generale di Roma debba attendere a così importante indagine sottolinea la necessità di fare in modo che al più presto sia fatta piena luce sugli episodi sconcertanti di cui si è parlato negli ultimi tempi.

p. g.

Aperto ieri il confronto con le Regioni per il piano del '74

NESSUNA INDICAZIONE DEL GOVERNO PER UNA NUOVA POLITICA DEI TRASPORTI

Respinto dai presidenti delle Regioni il «programma di spesa» presentato dal ministro Preti — Discussi anche gli interventi in agricoltura

Trasporti ed agricoltura sono stati i due settori di cui ieri si è discusso nel corso dell'incontro tra governo e regioni, convocato per un esame comune delle linee del piano economico per il '74. Alla riunione hanno partecipato i ministri La Malfa, Giolitti, Preti, Ferrari Aggradi, ed i presidenti delle regioni.

Il confronto si è risolto nella constatazione di una divergenza di fondo tra le posizioni che sono state illustrate dagli esponenti governativi e le proposte di cui si sono fatti portavoce i rappresentanti regionali, sulla base di un documento unitariamente elaborato.

La divergenza ha riguardato tanto questioni generali di metodo, quanto il merito delle scelte politiche. Sul piano del metodo, da parte di La Malfa e, in misura più mediata da parte di Giolitti, è stata sostanzialmente respinta la impostazione data dalle Regioni al loro «confronto» con il governo. Secondo le Regioni (lo hanno ricordato Lagorio, presidente toscano, Bassetti, presidente lombardo e Fanti, presidente emiliano) si trattava di arrivare ad una «comune assunzione di responsabilità», nella consapevolezza della gravità della situazione italiana e della necessità di farv. fronte con scelte immediate che avviassero la prospettiva di un cambiamento del «modello di vita» degli italiani. Per il governo, invece, e questo è apparso chiaro nelle ripetute affermazioni di La Malfa, il «confronto» non doveva andare al di là della presentazione, da parte delle Regioni, dei loro singoli piani regionali e delle loro singole decisioni di spesa, che il governo avrebbe poi valutato e conglobato nelle decisioni centrali di spesa.

Il dissenso di posizioni è stato totale per quanto riguarda i trasporti. Il ministro Preti ha esposto le linee del «programma» per il '74 richiamandosi al programma decennale per le FF.SS; elencando le spese che il governo farà quest'anno sulla base delle previsioni di stanziamento già operate (si tratta innanzitutto di 200 miliardi di residui passivi) e escludendo infine un impegno massiccio nel settore ferroviario per modificare, sia nel trasporto merci che nel trasporto passeggeri, l'attuale situazione, che coi fatti ha favorito lo sviluppo del trasporto privato su gomma. Anzi, rispondendo alle critiche che gli sono state rivolte dai presidenti Fanti, Bassetti, Lagorio, nonché dai presidenti del Lazio, della Calabria e del Friuli il ministro Preti ha ribadito che è impossibile arrivare nel giro anche di un decennio a modificare l'attuale tendenza e, che, in ogni caso per farlo occorrerebbero stanziamenti ingenti, a danno di altri settori produttivi.

Le proposte di Preti — hanno detto le regioni — non sono nulla di più che una elencazione di spesa, senza nessuna capacità organica di rispondere alle questioni emerse anche dalla crisi energetica e che riguardano innanzitutto la necessità di creare una domanda per consumi sociali e di disporre i mezzi per soddisfarla. Bassetti ha dichiarato che il programma di spesa del governo, muovendosi sulla vecchia linea di fare fronte alla *domanda che esiste, anziché crearne una nuova*, e di mantenere pressoché immutata la attuale struttura che privilegia il settore su gomma, quindi privatistico, a danno dell'allargamento dei consumi collettivi, è inaccettabile. Ognabile — ha detto ancora Bassetti — è la destinazione delle risorse in funzione della domanda esistente. Fanti ha definito «sbagliato» l'indirizzo esposto da Preti in quanto mira a conservare la situazione esistente, anzi ad aggravarla, mentre l'esigenza che ispira le proposte delle Regioni (illustrate dal presidente toscano Lagorio) è quella di modificare radicalmente la situazione esistente.

Le Regioni, ha detto ancora Fanti, chiedono un sostanziale cambiamento di linea nel settore dei trasporti, attraverso un forte potenziamento del settore pubblico

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, la discussione di ieri è stata centrata dai rappresentanti del governo essenzialmente sui criteri di ripartizione tra le Regioni di una serie di fondi già disponibili, piuttosto che sulle scelte del piano zootecnico di cui tanto si è discusso nei giorni scorsi.

Il ministro Ferrari Aggradi ha infatti riferito su la ripartizione tra le Regioni dei fondi derivanti da una serie di leggi preesistenti

Ferrari Aggradi ha poi illustrato le proposte che il governo intende avanzare per lo sviluppo del settore zootecnico.

Riunione delle sezioni universitarie comuniste

Lunedì prossimo si terrà a Roma, presso la Direzione del PCI, una riunione per discutere i problemi di attuazione dei provvedimenti urgenti per l'Università

Sono invitati un compagno per ogni sezione universitaria, i responsabili delle commissioni scuola delle Federazioni sedi di ateneo e una delegazione della FGCI nazionale.

Assemblea dei cattolici del movimento «7 novembre»

Si è aperta ieri alle 18 a Roma presso il Civis la II Assemblea nazionale del movimento «7 Novembre» sul tema: «Principi e strategie per il rinnovamento evangelico della Chiesa in Italia».

Il convegno di Bologna «cristiani per il socialismo» del settembre scorso — è detto nel documento da cui ha preso le mosse il dibattito dell'Assemblea — «ha rappresentato un momento forte per tutto il movimento ecclesiale».

Partendo dalle passate esperienze, il movimento «7 Novembre», nel corso di questa II Assemblea nazionale, vuole fare una attenta riflessione su certe «aperture» della Chiesa ufficiale (vedi la iniziativa del card. Poletti nella diocesi di Roma) e sulle tante resistenze ed ambiguità che permangono nel mondo cattolico che non giovano al rinnovamento generale della società italiana e delle stesse strutture ecclesiastiche.

L'Assemblea — prosegue il documento — non può ignorare «la proposta del *compromesso storico*» e la sua portata politica nello schieramento di quelle forze che operano per un serio rinnovamento della società italiana.

Per questa mattina è attesa la relazione del teologo Vittorino Joannes della redazione Idoc, il quale illustrerà «la posizione dei cattolici del dissenso di fronte alla deprecata eventualità del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio».

al. s.